

**COMMENTO alle LETTURE**  
**di**  
**Don Antonio Di Lorenzo**



**XXXII Domenica ordinaria B - 2015**

*1 Re 17,10-16; Salmo 145; Eb. 9, 24-28; Mc. 12,38-44*

**Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)**

Potremmo chiamare questa domenica la “domenica della vedova” in riferimento alle due donne che *prima lettura* e *vangelo* ci presentano, attirando la nostra attenzione e la nostra simpatia. L'esempio delle due vedove parla di *amore* e di *fede*. Le letture ascoltate, infatti, non attirano l'attenzione sul disagio delle due donne, ma sulla loro *sorprendente generosità* e sulla loro *smisurata confidenza* in Dio. In quest'ottica, i due episodi sono decisivi per la comprensione di quest'ultima parte del cammino liturgico; essi, infatti, di prima intenzione, non sono tanto degli insegnamenti morali sul dare o non dare, ma dei racconti che ci preparano a comprendere il mistero insondabile del Figlio di Dio che salva l'umanità *offrendo in dono la sua vita e consegnandosi incondizionatamente nelle mani del Padre*. Sia la vedova straniera che quella ebrea assumono poi anche un *valore ecclesiale*: la loro storia diventa simbolo di una chiesa che deve “*stare al passo degli ultimi*”, facendosi “*povera con e per i poveri*”, una comunità che non ragiona e non vive secondo i criteri mondani, ma affascina vivendo dell'essenziale e condividendo i beni che possiede con i meno garantiti della società.

La prima lettura, dal *1° Libro dei Re*, riporta uno dei tanti racconti che riguardano il profeta Elia. Nel paese c'è grande carestia, ogni briciola è preziosa e ad Elia è chiesta da Dio una cosa

assurda: chiedere assistenza ad una... vedova, farsi aiutare da una donna che vive in uno *status* di totale precarietà! La vedovanza era, infatti, una condizione di massima povertà in Israele e nelle culture circostanti: povertà di affetto, povertà economica, povertà sociale. Una condizione che, tra l'altro, esponeva ad uno sfruttamento e ad un'emarginazione impietosi. Queste donne erano prive del necessario e non potevano vantare alcun diritto, nemmeno sull'eredità. La loro sussistenza e quella dei figli dipendevano dalla carità pubblica. Il profeta deve, dunque, fidarsi della promessa di Dio.

La risposta della donna alla richiesta di pane e acqua da parte di Elia, perseguitato e affamato, è a dir poco commovente: vi traspare consapevolezza del proprio stato di indigenza, dignità, altruismo; è povera di cose, ma ricca di... *umanità*. Nessuno potrebbe biasimarla se tenesse per sé e per il figlio le poche cose che ha. Eppure preferisce dividerle. E a lei che non fa calcoli, ma un atto di solidarietà e di fede, Dio risponde con il miracolo della farina e dell'olio, che... "*non diminuisce*"!

I segnali della grandezza di questa donna si riscontrano anche nelle parole di incoraggiamento che il profeta le rivolge. "*Non temere*", nella Bibbia, è l'invito rivolto a tutti quelli che devono fare qualcosa di importante. Che cosa non deve temere la vedova? Cosa deve fare di così importante? Non deve temere di *investire tutte le risorse che ha in umanità, compassione, ospitalità*; deve liberarsi dall'ansia della "*previdenza*" ed entrare nell'ottica della "*provvidenza*".

Il *Salmo* si sofferma appunto sulla *fiducia in Dio*, che non delude mai e che sta dalla parte di tutti quelli che sono ritenuti normalmente uno scarto dalla società e dai *clan* dei potenti. Israele non può ignorare che Egli mostra un'attenzione preferenziale verso la terna più indifesa del tempo: lo straniero, l'orfano e la vedova.

Nel brano del Vangelo, *Marco* mette, anche oggi, a confronto due logiche, due modi di vivere e due magisteri. Nella prima scena viene fotografato e ridicolizzato l'esibizionismo ipocrita degli scribi, teologi e giuristi di professione, che attirano l'attenzione passeggiando per le piazze con il loro *look* maestoso e accaparrandosi i primi posti nelle sinagoghe e nei banchetti. E' gente che ama la "*teatralità*", che non crede a niente: sono senza un orizzonte di fede, senza alcuna moralità e senza... cuore! Per loro non è decisivo il giudizio della coscienza e di Dio, ma lo sguardo degli uomini, la loro stima, i loro saluti; apparenti difensori dei diritti delle vedove, in realtà finiscono di impoverirle chiedendo loro onerose parcelle. Gesù li smaschera, prima ancora di descrivere senza mezzi termini la loro smania di apparire e di primeggiare e la loro insaziabilità e spietatezza: "*Guardatevi da...*". "*Blépete apò...*" indica un divieto assoluto di emulazione, che presuppone fin da subito un giudizio di severa condanna.

Nella seconda scena troviamo la figura di una povera vedova che si avvicina al tesoro del tempio, dove le persone si presentano e dichiarano *ad alta voce* la cifra dell'offerta che intendono dare. Niente di meglio per organizzare una *fiera della... vanità*! La donna non ha benemerenzze da sbandierare, nulla di che vantarsi: *getta due monetine di scarso valore e va via*. Lo sguardo, lo stupore e l'ammirazione di Gesù sono, però, per lei e non per i ricchi! L'evangelista, come è nel suo stile, descrive in modo lapidario la reazione con cui Gesù sostiene che il modesto, quasi irrisorio, obolo della donna ha un valore smisurato, infinitamente superiore a quello delle monete d'oro dei ricchi: di questi, che "*gettano monete d'oro*" afferma che "*danno del loro superfluo*", che cioè donano, ma che non costa loro alcun sacrificio, che è qualcosa che avanza, che resta loro di che vivere con agiatezza e, quindi, è un gesto che non merita alcuna lode, né alcun risalto; della donna rimarca invece che "*dalla sua indigenza toglie/getta anche quel poco che ha, quanto ha per... vivere*". A Gesù non interessa "*quanto*" si dà, ma "*come*" si dà, non la *quantità* del gesto, ma la sua... *qualità*. A Lui piacciono molto questi personaggi "*senza nome*" e "*senza status sociale*", che non vanno mai sulle prime pagine dei giornali, perché compiono il bene con semplicità in silenzio, di nascosto, in modo quasi impercettibile. Gesù sconvolge i criteri di valutazione degli uomini, per i quali la boria, le apparenze, le sgomitare sono il modo abituale per restare a galla in questo mondo e propone come modello del discepolo questa vedova – tutt'altro che... povera! – che agisce con il *cuore*, più che con la testa, come se fosse la cosa più logica e più naturale pensare più agli altri che ai propri interessi e "*gettare*" la propria vita completamente alla Provvidenza divina, senza calcoli

o riserve. A differenza degli scribi e dei farisei, per Gesù, ciò che veramente conta nella vita, è la coscienza e lo... sguardo di Dio!

La questione è talmente importante che, prima di esternare il suo punto di vista valutativo, Egli “*chiama intorno a sé i discepoli*”. E’ il gesto della *convocazione dell’assemblea*, della *catechesi*, della *preparazione della Chiesa alla missione* che deve svolgere nel mondo. Non importa se i suoi discepoli non hanno la laurea, non sono grandi personaggi, se sono privi delle risorse necessarie per organizzare eventi clamorosi che attirano l’attenzione della platea; è importante che *non partecipino alla fiera delle vanità* e che *non facciano... teatro!* E’ un tema inquietante di cui Papa Francesco parla continuamente nelle sue catechesi. E’ purtroppo la piaga che, in questi ultimi giorni, è sotto gli occhi di tutti!

Le due vedove, poste a questo punto dell’anno liturgico, sono figure di Gesù che *dona la sua vita*. Il brano della *Lettera agli Ebrei* ci ricorda infatti che Gesù è il sommo sacerdote che si presenta davanti a Dio non portando il sangue degli animali, ma *donando se stesso*. Questo cambia tutto! Cambia il modo di concepire se stessi, cambia il modo di vivere, cambia le relazioni, cambia il modo di essere Chiesa! Ciò che fa la differenza con la logica del mondo è *darsi interamente e rimettere tutto nelle mani di Dio!*

\